

In quella città colorì egli il ritratto del Gran-Duca, della Gran-Duchessa, e dell' Arci-Duchessa Maria Teresa, dell' Arci-Duca Francesco, del Principe Ferdinando, e dell' Arci-Duchessina Giuseppa allor bambina. Ritratti d' uno studio, fatica, e intelligenza sorprendente, e de' quali resterà in Toscana memoria finchè viva alcuno, che veduti gli abbia, dacchè appena ultimati si trasmisero a Madrid, ove tanto al Re piacquero, che gliene fece avere le più vive rimarche di compiacimento.

Fuor de' prefati ritratti non altri ne volle fare, che quello di Milord Cuper in mezzo busto, a cui non saprei qual altro elogio dare, se non il dire, ch' era fattura del Mengs.

Sul principio del 1770. passò il Mengs a Roma, e la prima cosa, che vi facesse fu un quadro in tavola di dodici palmi per la nuova Chiesa d' Oxford in Inghilterra, di cui già da molt'anni avea commissione, e lo lavorò nel palazzo Medici a Trinità de' monti. Figurò in esso Cristo quando dopo la risurrezione apparendo alla Maddalena le accenna di scostarsi da lui. Quadro di sole due figure, ma di grandissima intelligenza; e la testa della Maddalena per li diversi affetti, che spiega in viso da per se sola può chiamarsi un complesso d'ingegnoso ammirabil artificio.

D' arte ancor forse maggiore direi che fosse l' altra tavola, che in seguito lavorò della natività del Salvatore, perchè di più vasta, e raffinata composizione. Oltre al più purgato disegno vi traluceva un lume veramente divino, che dal Bambinello Gesù, quasi da face spiccandosi, colla più Coreggesca grazia gli oggetti tutti del quadro illuminava. V' erano in aria Angioli veramente divini, chi con incensiere alla mano, chi con palme giulive apportatore di pace, e altri in atti di profonda affettuosa riverenza, che amore, e divozione insieme ispiravano. Scorgevansi i pastori in

atto